

# PROVINCE E COMUNI PIÙ EFFICIENZA NON MENO DEMOCRAZIA

**MACCHINA  
STATALE**

**Mercedes  
Bresso**

PRESIDENTE COMITATO  
DELLE REGIONI DELLA UE



**I**l polverone di queste settimane sull'abolizione delle Province e sull'accorpamento dei Comuni rischia di costarci caro, non solo per gli sprechi, ma perché non risolve i problemi di una filiera istituzionale inadeguata su fronti decisivi come la manutenzione e realizzazione di opere pubbliche, o l'uso dei fondi europei. Sono limiti seri, che mettono in dubbio la sostenibilità di un assetto con 20 Regioni, 110 Province e oltre 8000 Comuni. La crisi, del resto, ha imposto il tema nell'agenda politica europea, e diversi Paesi vivono oggi trasformazioni profonde, oltre che nell'economia, nelle «macchine statali». Succede in Grecia, in Spagna, in Portogallo, ma anche nel Regno Unito. Atene nel 2010 ha varato il piano Kallikratis,

che sostituisce 76 prefetture con 13 regioni dotate di poteri veri, e riduce i Comuni di due terzi. Nonostante la situazione drammatica, il piano procede. In Spagna, un accordo bipartisan ha portato alla seconda riforma costituzionale dal '78, con regole nuove per il debito delle amministrazioni centrali e territoriali. Nel Regno Unito il «localism bill» ha ampliato il margine d'azione degli enti locali, colpiti però da tagli pesanti e dalla centralizzazione di alcuni programmi finanziati dall'Ue. Insomma, l'Europa, a fronte di risorse in calo, lavora per recuperare efficienza e trasparenza nei bilanci. L'Italia rischia di restare al palo. Prima che a esigerla siano la Bce o l'Fmi, serve un'operazione verità che ci renda più efficienti, senza il miraggio di risparmi facili né ammiccamenti al populismo anticasta.

Bisogna intervenire simultaneamente su tre fronti. Vanno individuate e abolite le Province inutili. Non tutte, perché qualunque amministratore sa che in aree ad alta densità di piccoli comuni le Province hanno capacità tecniche e realizzati-

ve utili e richieste. Al contempo, nelle grandi conurbazioni, Province e Comuni vanno sostituiti con le aree

metropolitane. Infine, poiché l'attuale numero dei municipi non è sempre giustificato da tradizioni millenarie e dal contesto locale, si proceda ad accorpamenti intelligenti, distinguendo tra le aree estese con insediamenti isolati e quelle ad alta densità di strutture amministrative.

Dopo tante divisioni e annunci a vuoto, le lobby decise a non cambiare nulla hanno ottime probabilità di successo. Ma chi assumerà la responsabilità di governare, oltre a rimettere i conti in ordine, dovrà restituire dignità al rapporto tra cittadini, interessi organizzati e istituzioni. Facendo spazio, finalmente, ai bisogni delle nuove generazioni, che chiedono una redistribuzione di garanzie e sacrifici e un Paese con meno sprechi e inefficienze. Nessuno si sogni di risparmiare sulla democrazia. Ma è ora di guardare al meglio di quanto accade in Europa e rimetterci in cammino dopo 10 anni di paralisi. ♦

